

## SAGGIO

# Briganti, il mestiere di critico attraverso l'esperienza del proprio tempo

FRANCO MIRACCO

**G**IULIANO Briganti, i cui resoconti critici oggi leggiamo nella *Repubblica*, è uno storico dell'arte, anzi un docente universitario, quindi un "divulgatore" autorizzato a praticare una disciplina, la critica d'arte, che nel suo caso si annuncia mediante impostazioni teoriche e metodologie interpretative proprie della storia dell'arte.

La storia dell'arte è funzione della critica d'arte, sosteneva Lionello Venturi, patriarca indiscusso sia dell'una sia dell'altra disciplina. Probabilmente, la storia dell'arte e la critica d'arte sono termini ambigui, ma come appare, se appare, questa ambiguità nel *Viaggiatore disincantato* di Giuliano Briganti? Per la verità, ad essere "ambigua" è la storia dell'arte che, come ha scritto Hans Belting, è termine che «indica da un lato la storia dell'arte come tale e dall'altro la disciplina che ha l'arte per oggetto di studio». Qui il passaggio verso la critica d'arte, verso l'intervento militante, per esempio attorno ai fatti contemporanei non a caso affrontati da Briganti. Se andiamo alle fonti del modello del critico d'arte militante, meglio capiremo le questioni poste da Giuliano Briganti.

Prendendo a modello Nello Ponente, che militò magnificamente dal secondo dopoguerra a tutti gli anni Sessanta, scopriamo che il critico non «può

senze e assenze, il "disincanto" di Briganti è eloquente, e i suoi viaggi in due secoli d'arte moderna, nel molto discriminare, giungono a omettere non poco, per rifugiarsi, da ultimo, in un ritorno all'indietro, alla ricerca di una speranza, di un "messaggio positivo", del tutto opposto a «questo arrendersi oggi da parte dell'arte al negativo del presente, in questo assecondarlo, in questo ripeterne tautologicamente i modelli espressivi, i percorsi».

Il disincanto è forte in Briganti, critico d'arte "sull'orlo dell'abisso" che a Venezia, nel 1990, si sporge lungo la "frontiera" che da una parte allinea la Biennale e i suoi giovani artisti, e dall'altra lo conforta con una mostra su Mondrian e De Stijl. Da che parte si pone Briganti? Naturalmente, con i maestri del moderno, con Mondrian, con le avanguardie storiche, con chi ha fatto arte seguendo «la ricerca di una verità sempre nuova attraverso la liberazione dei sentimenti».

E questa misura dei sentimenti, delle passioni, delle emozioni, appare essere la sola certezza per Briganti, critico che scrive d'arte per un giornale «con impegno e con fatica» e con tanta disincantata misura.

Quali sono le norme dell'autodisciplina del critico secondo Briganti? Prima di tutto una buona informazione e poi il lasciarsi andare al fascino del visitare una mostra che è «stato sempre una fonte di profonde emozioni».

restare soltanto in posizione d'attesa, per dare un giudizio a posteriori». Al contrario, secondo Ponente, il critico deve intervenire attivamente, deve saper discriminare e interpretare, dal momento che anche le sue passioni, le sue emozioni entrano «a far parte del gusto di un'epoca». In breve, è come se Nello Ponente o Lionello Venturi avessero avuto delle certezze che li avevano portati a credere che «maggiore sarebbe stata la comprensione dell'arte del passato se la si fosse considerata attraverso l'esperienza del proprio tempo».

Da questo punto di vista, Giuliano Briganti è uno degli eredi migliori di una simile impostazione disciplinare. Appunto: la sua raccolta di recensioni, o di brevi saggi, si apre con David, Géricault, Vernet, Courbet, e si chiude sull'arte povera.

Va comunque detto che tra conferme e omissioni, tra pre-

Una mostra è fatta essenzialmente di opere, non di libri o di cataloghi, ed è alle opere che bisogna chiedere risposte, le stesse che pretenderà il lettore. Dice Briganti: «Le risposte mi venivano, come è naturale, anticipate dalle opere stesse, ma erano pur sempre mie perché l'autore *creandomi* come lettore, guidandomi e orientandomi, mi spingeva nello stesso tempo a ricorrere con immediatezza alle risorse delle mie conoscenze contestuali, cioè specificamente storico-artistiche, e a quelle di altre mie esperienze di vita, facendomi così istituire un rapporto continuo fra me e il mio passato e le emozioni e i pensieri che mi suscitavano le opere che avevo davanti».

---

Giuliano Briganti

Il viaggiatore disincantato

Einaudi

pagg. 275, lire 60.000